

Giornata nazionale per la vita, 1 febbraio 2009

Stupore e timore: sono questi gli atteggiamenti con i quali nella sinagoga di Cafarnaon viene recepito l'insegnamento di Gesù (cf. *Mc* 1,21-28); si tratta di un insegnamento che si differenzia da quello degli scribi per l'autorità con cui viene impartito: "Egli, infatti, insegnava loro come uno che ha autorità" (*Mc* 1,22). Quella di Gesù non è "una dottrina nuova", ma un insegnamento "dato con autorità": "Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!" (*Mc* 1, 27). L'autorevolezza del suo insegnamento si esprime nell'autorità con la quale intima al Maligno di tacere e di uscire: "Taci! Esci da lui!" (*Mc* 1,25). Questo duplice comando manifesta il potere assoluto che il Signore esercita sul Maligno, "menzognero, accusatore, omicida". Il Signore non permette che Satana parli, perché la sua lingua malvagia, "gravida di cattiveria, concepisce ingiustizia e partorisce menzogna" (cf. *Sal* 7,15). Il Maligno sa bene che Gesù è "il santo di Dio" e tuttavia non crede in Lui, pertanto il suo parlare in maniera sia pure teologicamente esatta non risponde a verità. Una cosa, infatti, è sapere e tutt'altra cosa è credere: il sapere rende autoritari, il credere rende autorevoli.

La liturgia accosta alla pagina di Vangelo appena proclamata il brano tratto dal *Libro del Deuteronomio* in cui si legge che il Signore, memore della richiesta avanzata da Mosè sull'Oreb, assicura al popolo d'Israele che susciterà in mezzo a loro un profeta al quale porrà in bocca le sue parole (cf. *Dt* 18,15-20). Questo testo biblico, annunciando l'avvento del Messia, traccia l'identikit dei profeti del Signore, presentandoli come uomini suscitati da Dio in mezzo al suo popolo; uomini sulle cui labbra il Signore stesso pone la sua Parola. Prima che essere banditori della parola del Signore essi sono chiamati ad esserne ascoltatori (cf. *Dt* 18,19); non è sufficiente, infatti, che un profeta riferisca con esattezza la parola ricevuta dal Signore, ma è necessario che l'annunci con l'autorevolezza che deriva dall'averla ascoltata. Se poi avrà la presunzione di dire ciò che Dio non gli ha comandato di annunciare o, peggio ancora, se avrà l'ardire di parlare in nome di altri dei, "quel profeta dovrà morire" (cf. *Dt* 18,20).

Fedele interprete di questo comando del Signore è l'apostolo Paolo il quale, nel brano proposto dalla liturgia come seconda lettura (cf. *1Cor* 7,32-35), non intende contrapporre al matrimonio cristiano la verginità scelta per il Regno dei cieli, ma si preoccupa di presentare apertamente la differenza e la distinzione tra i due stati di vita, non per gettare un laccio a qualcuno, ma per aiutare tutti a restare fedeli al Signore "senza deviazioni". Con questo insegnamento l'apostolo, mentre rivela il pensiero del Signore sulla dignità del matrimonio e della verginità, manifesta la propria identità di profeta del Signore, preoccupato di parlare in suo Nome. Egli non ha la presunzione di affermare le proprie idee, ma ha la sola preoccupazione di aiutare i fedeli di Corinto a comportarsi in maniera degna del Signore.

“Restare fedeli al Signore, senza deviazioni” (*1Cor 7,35*): questo comando dell’apostolo si carica di particolare significato in questa Giornata nazionale per la vita. Innumerevoli, insopportabili e insostenibili sono le insinuazioni che offendono il “Vangelo della vita”: si è cominciato col divorzio, si è continuato con l’aborto e adesso si è giunti sulla soglia dell’eutanasia. Si tratta di un processo a catena che sembra inarrestabile e che ha la sua radice nella negazione di una verità fondamentale: Dio è *Autore, Sorgente e Amante* della vita. Si tratta di un atteggiamento che mentre rinnega il primato di Dio, Creatore e Padre, nega la realtà dell’uomo, che vede così violata, nei fatti e anche in linea di principio, quella dignità della persona che, a partire dal concepimento, permane sempre, in ogni circostanza, e sopravvive alle più dure offese della malattia: persino nell’estrema fragilità e impotenza di una condizione priva della coscienza.

Occorre ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che tanto l’aborto quanto l’eutanasia sono risposte false, menzognere. A chi insegna e pratica queste dottrine perverse occorre rispondere prendendo a prestito le parole del Signore: “Taci! Esci da lui!”. La vita umana non è un bene che si possa espropriare: l’aborto è un delitto che oltre a distruggere una creatura, facendo del grembo materno un campo di battaglia, provoca un trauma destinato a lasciare una ferita aperta nella coscienza di chi l’ha procurato. “La vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l’abbandono delle cure, come pure ovviamente l’accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione”.

Il Consiglio episcopale permanente della CEI, nel messaggio indirizzato alla Chiesa italiana in occasione dell’odierna Giornata nazionale per la vita, mentre richiama l’attenzione di tutti sulla generosa e lodevole esperienza promossa dall’associazionismo cattolico nel proporre iniziative in difesa della vita e a sostegno della famiglia, autentico “santuario della vita”, riconosce il lavoro encomiabile svolto da quella schiera innumerevole di persone, giunte dall’estero, che con competenza e dedizione assumono l’onere di un’assistenza continua di molti anziani, sperimentando direttamente quanto sia vero che nella sofferenza risiede la forza della vita.

“La forza della vita nella sofferenza”: questo assioma – richiamato nel messaggio dell’odierna Giornata nazionale per la vita – ce lo ha insegnato Gesù stesso sia con la dignità con la quale si è misurato a tu per tu con il mistero del dolore, sia con l’autorità con cui ha vinto la morte e ha rinnovato la vita. Il suo trionfo pasquale dimostra che “nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell’amore e della vita”. Il Signore ci renda capaci di essere fedeli a questo annuncio pasquale, dandoci il coraggio di testimoniare, con chiarezza profetica, che “l’aborto è un crimine” e “l’eutanasia una falsa soluzione al dramma della sofferenza”. Il “Vangelo della vita” attende profeti coraggiosi e li cerca tra di noi, poiché è tragicamente attuale il lamento del Salmista: “Non ci sono più profeti e tra noi nessuna sa fino a quando” (*Sal 74,9*).